

# IL CIELO E L'INCONSCIO

## percorsi trasversali tra Tolomeo e Freud

L'operazione che oggi tenterò di tratteggiare non ha di mira quell'improbabile svelamento dei supposti simboli celesti radicatisi nel fin troppo strombazzato inconscio collettivo, che da qualche decennio ci tormenta. Sono ormai in pochi quelli che non vi si sono lanciati, con risultati invero il più delle volte assai discutibili. È per altri percorsi che vorrei condurvi, sia perché non sono tra coloro che limitano le possibilità dell'astrologia alla sola lettura della personalità - come tutta la letteratura del periodo classico copiosamente documenta -, sia perché ritengo il pensiero freudiano di una portata ben più ampia di quello di altre scuole psicologiche. A ben guardare, se una rivoluzione del pensiero nel nostro secolo c'è stata, essa ha avuto origine da quella che giustamente qualcuno ha chiamato la *sovversione* della teoria di Freud. Allora, che hanno a che vedere queste due discipline, l'astrologia e la psicanalisi intendo, separate da almeno duemila anni? Ha un senso metterle a confronto i principi che le ispirano? Ecco l'oggetto delle riflessioni che qui vi sottopongo.

L'analogia più vistosa, più emblematica la reperiamo in quella sorta di traduzione semantica a cui ambedue ricorrono per spiegare gli influssi dei corpi celesti da un lato, del funzionamento della psiche dall'altro. Scrive Bezza in *Arcana Mundi*: "*Ad un'astronomia scientifica che dà ragione delle configurazioni matematiche prodotte dai moti, segue quindi la comprensione della qualità effettiva, poetica, di queste configurazioni nel mondo naturale e ciò avviene mediante una trasposizione, una metafora che attribuisce valore semantico alle configurazioni medesime*". Vale a dire che una determinata configurazione, mettiamo una quadratura tra Saturno e Venere, a causa del moto che l'ha generata e dell'emanazione luminosa propria dei due astri, produce uno stato di alterazione terrestre a cui conseguiranno determinati esiti, tanto sul piano generale che sul singolo individuo: non pioverà o non si avranno sfortune sentimentali a causa diretta di quella quadratura, che non si cura né di una cosa né dell'altra, bensì per gli effetti che essa produce nell'ambiente terrestre, che di per sé possiede le sue qualità, che ne vengono perciò mutate. Simile questione si trovò a dover dipanare Freud quando provò a capire cosa succedesse nella psiche nelle relazioni tra pulsioni, istinti, bisogni e desiderio. Ricorse anche lui a metafore, a categorie semantiche, che ancora oggi vengono utilizzate, perché ormai di concetti quali inconscio, io, super-io, edipo, ecc. non se ne può fare a meno. Vi ricorse scientemente, come dimostrano i cosiddetti scritti minori e le lettere all'amico Fliess. Sintomatico in tal senso come in ambedue le discipline emerge la necessità di un interprete, di un colui che sappia riconoscere e spiegare, che si ponga come mediatore (che è il

significato etimologico del termine *interprete*) tra un codice non intelligibile e colui che chiede di sapere.

Tutta l'astrologia del periodo classico è intimamente permeata di spiritualità, del tutto assente invece in psicanalisi. Direi che la psicanalisi è la quintessenza del materialismo. Per l'una è l'anima a muovere l'essere umano - e di conseguenza l'anima universale a muovere il cosmo -, per l'altra è il desiderio. *"I principi delle figure matematiche sono stati stabiliti in modo operante nell'anima"*. Lo afferma il filosofo neoplatonico Proclo, ed è un'enunciazione che qualsiasi astrologo può fare sua. Enunciazione che non è poi così lontana da quanto pensano della matematizzazione dell'inconscio psicanalisti come Bion e Lacan. Ma non si limita a questo l'analogia tra anima ed inconscio. Difatti troviamo autori che sono convinti che sia il *desiderio* a muovere l'anima, che a sua volta fa muovere i corpi celesti. Il desiderio di cui Freud si occupa non è molto dissimile: l'inconscio è strutturato intorno a questo desiderio, e nulla ne può in qualche modo prescindere. Naturalmente una differenza concettuale intorno al desiderio tra astrologia e psicanalisi esiste, e si reperisce nel fatto che pur considerandolo per così dire di una materia sottile, l'astrologia non se ne occupa in modo diretto, considerandolo un a-priori, mentre la psicanalisi, pur riconoscendogli il medesimo statuto, per forza di cose deve affrontarlo in campo aperto, facendone balenare all'analizzato il semblante.

Poiché, l'avrete capito, vado avanti per associazioni, quanto detto or ora mi conduce a considerare il diverso campo e la diversa funzione che esse rivestono nel rapporto con l'individuo. L'astrologia è una sorta di arte del vedere, mentre la psicanalisi sembra più connessa all'ascolto. All'astrologo viene chiesto di guardare, di scrutare il cielo per interpretarne gli effetti. Allo psicanalista viene chiesto di ascoltare tra le pieghe e i silenzi di un discorso per interpretare (nel senso che dicevo prima) il vero discorso dell'inconscio. A questo punto sopraggiunge un capovolgimento: l'astrologo chiederà al consultante di ascoltarlo, mentre lo psicanalista mostrerà all'analizzato il fantasma che fin lì ne ha dettato le mosse. Alle orecchie che mi vogliono sentire sto in pratica dicendo che i due mestieri hanno pur sempre funzioni diverse, presupposti diversi, certamente non assimilabili, poiché diverse sono le richieste che vengono indirizzate all'astrologo e allo psicanalista (ma in questo caso estenderei anche allo psicoterapeuta). Che l'uno non si mischi con l'altro, ma ne sia tutt'al più supporto. Quel che in comune hanno, oltre l'etica, è la ricerca della verità. Una verità che deve essere dichiarata dall'astrologo, fatta emergere dallo psicanalista. Ad ambedue non è dato elargire alcun tipo di forma consolatoria: non è il loro compito.

E visto che stiamo parlando di sguardo, non può non colpire un'intuizione degli autori classici. Lasciamo di nuovo la parola al mio nume tutelare Giuseppe Bezza: *"L'astrologia nasce sulla base di un'astrofisica delle apparenze luminose. Per i professori di questa primitiva astrofisica gli occhi*

*sono gli intermediari fra gli dei stellari e la ragione umana e, come dice Manilio, gli astri sono gli occhi della mente".* Freud nella *Metapsicologia* e nell'*Introduzione al narcisismo* parla a lungo della funzione dello sguardo come costituente il soggetto. Guardare l'altro per esser(n)e guardati ne costituisce la formula riassuntiva. In qualche modo all'astrologo, ai suoi occhi, veniva, e viene, demandata la funzione di lanciare uno sguardo a quegli dei che di rimando lo rinviavano al mittente costringendolo per così dire ad usarlo in modo proprio, secondo l'espressione di Manilio. In questo caso, si capisce, non siamo propriamente nel campo dell'analogia, bensì in quello di un'intuizione tanto lucida quanto inconsapevole degli stadi psichici dell'essere umano. Di sfuggita vi faccio notare che ciò non ha nulla a che vedere con l'interiorizzazione dei simboli celesti, come piace pensare agli psicologi del profondo, ma con un desiderio che il genere umano avvertiva per un suo processo evolutivo, per la costituzione di una civiltà, di cui l'astrologo era un nodo di scambio, nel senso ferroviario del termine. Pongo una questione sul tappeto: è ancora attuale questa funzione dell'astrologo, o ne vanno investigate altre?

Degno di riflessione un brano di Tolomeo, tratto dal suo *Tetrabiblos*: "*Il prevedere avvezza e dispone l'animo alla meditazione dei fatti lontani quasi fossero presenti e prepara ad accogliere ogni evento futuro con tranquillità e costanza*". Qui ritroviamo insieme una analogia e una contrapposizione al pensiero freudiano. La somiglianza, impressionante, è con il concetto temporale di inconscio: nell'inconscio esiste solo il presente, non il passato, non il futuro. Si potrebbe obiettare che la previsione non ha niente a che spartire con l'inconscio. Ma resta il fatto che l'astrologia è definita da molti autori come l'arte del prevedere. Come dire che l'astrologia vive in un continuo tempo presente, riportando a questo tanto il passato (come indagine causale) che il futuro. Come l'inconscio, che di questi tempi non ne vuol sapere. Ciò che invece urta pesantemente contro la dottrina freudiana è la seconda parte del brano. Tolomeo pare voler assegnare alla previsione una specie di funzione omeostatica, in grado di preservare il soggetto da ogni tipo di sorpresa. Freud, e dopo di lui Lacan, ci hanno svelato come la base del piacere, del godimento sia costituita dall'imprevisto, dalla sorpresa. È un fatto che tutte le sorprese non sono piacevoli, talune sono foriere di pericoli e guai, ma è anche vero che Tolomeo non opera distinzioni di sorta tra le une e le altre. Mettendole tutte insieme mi suscita il sospetto di un anelito ad una vita a tasso emozionale alquanto prossimo allo zero. Mi terrei cara la finestra apertaci in questo senso dalla psicanalisi, senza peraltro nulla togliere all'utilità della previsione.

Fonte di non poca meraviglia è stato per me constatare come anche il delicato problema della dialettica vita-morte venga affrontato in modo così simile, seppur non uguale. Freud, come ricorderete, dapprima aderì alla teoria biologica della morte già presente fin nelle prime forme di

vita, per poi superarla, individuando nell'essere umano una pulsione di vita e una pulsione di morte che, una volta preso il loro posto nell'es, agiscono nel soggetto ad ogni livello, e non v'è accadimento psichico in cui non siano protagoniste. A cominciare dalla sessualità, intesa in quel senso lato che le attribuiva il maestro viennese. L'astrologia contempla un afeta - colui che dona la vita - ed un anereta - colui che la sottrae. Anche qui si impone, mi si passi il termine, un concetto transbiologico della dialettica vita-morte. Si va un po' al di là del concetto di istinto. Afeta ed anereta sono scelti tra gli elementi del tema (luminari, pianeti, sorte lunare od oroscopo) che hanno anche altre significazioni, che influenzano cioè altri aspetti della realtà dell'individuo. Se afeta è il Sole, esso può rappresentare in quel tema anche il padre, i superiori, gli onori, l'intelletto; se anereta è Marte, può significare anche i fratelli, le inclinazioni sessuali, o, se ne fosse signore, le attività professionali o le qualità dell'animo, ecc. In altre parole, come in Freud, la vita e la morte sono presenti nell'essere umano sin dalla nascita, legate indissolubilmente a tutte le dinamiche psichiche, mentali, spirituali e somatiche. Ancora, sia l'astrologia che la psicanalisi non ostentano atteggiamenti retorici nei confronti della morte: essa è quella che è, punto e basta. Non c'è da consolare né da confortare chicchessia. Ad altri, semmai, spetta questa funzione.

E dato che ci siamo, affrontiamo brevemente anche l'argomento della malattia psichica. In questo secolo ce n'è voluto per far intendere un po' a tutti che il cosiddetto uomo normale non è poi così dissimile tanto dal nevrotico che dal folle. Alla fine le menti migliori ci sono riuscite, ma se il genere umano si fosse un po' soffermato sui principi astrologici, forse Freud, Foucault, Basaglia e tutti gli altri avrebbero faticato meno, o forse non avrebbero faticato affatto. Che cosa ci dice in definitiva Tolomeo sulle malattie dell'animo se non che gli elementi in gioco sono sempre quelli (Luna, Mercurio, Sole, i malèfici, la sorte solare), sia per il sano che per il malato? Cambiano le configurazioni, la struttura, tanto per dirla con un termine moderno, ma gli elementi, appunto, sono comuni.

Siamo nel campo di un pre-dire di Tolomeo, un averlo detto prima senza saperlo. Si può andare avanti su questo. Ascoltate: "*Le parti del corpo si formano prima di quelle dell'anima, giacché il corpo, in quanto maggiormente partecipa della materia, ha in sé come congenite le immagini del proprio temperamento, mentre l'animo più tardi e poco a poco manifesta l'indole sua quale deriva dalla prima causa*". È il cap.12 del II Libro del *Tetrabiblos*. Io non so se Lacan si sia imbattuto in questo passo quando formulava la sua teoria dello *stadio dello specchio*, fatto sta che la somiglianza è sorprendente. Lacan ipotizzava che quando il bambino, a pochi mesi di età, per la prima volta si osserva allo specchio non si riconosce, e successivamente fa fatica a ricondurre a sé le membra del

proprio corpo, vissute come pezzi separati. Spiegava questa difficoltà anche a causa del ritardo con cui la psiche si sviluppa rispetto al corpo.

Di non minore interesse un'altra pre-dizione. Nel capitolo sulle unioni, libro IV, Tolomeo dichiara che la condizione migliore per la durata di un'unione si dà quando il Sole della donna si configura concordemente con la Luna dell'uomo. Ora, come sapete, il Sole rappresenta anche il padre, la Luna la madre. Se volessimo proseguire il ragionamento, arriveremo alla conclusione che il padre della donna deve incontrarsi con la madre dell'uomo, e lascio a voi immaginarne le implicazioni. Lacan, che più di ogni altro ha proseguito sulla strada indicata da Freud, è giunto a dire che l'uomo e la donna si incontrano nell'amore e nel sesso mossi dai loro propri significanti: l'uomo dal suo significante materno, la donna da quello paterno, che ognuno piazza e poi intravede nell'altro. Sino a qui la similitudine con la regola astrologica è perfetta: l'uomo si porta il suo significante Luna/madre, la donna il suo significante Sole/padre. Resta il dubbio sulla conclusione da me abbozzata sulla base di questa regola, che pare del tutto logica, ma che, per quanto ne so, Lacan non formulò direttamente. Forse perché riteneva che tanto il soggetto femmina, quanto il soggetto maschio agiscano ognuno per conto proprio, servendosi dell'Altro, (che in questo caso va scritto con la A maiuscola) senza minimamente vederlo come altro da sé. È vero comunque che si premurò di far notare che il partner scelto dal soggetto reca almeno un tratto somatico del genitore di sesso opposto. Ce n'è abbastanza per concludere non diversamente da quanto la formula tolemaica suggerisce.

Chiuderei questa serie di pennellate - ché altro non sono - partendo da un aforisma di Lacan, non dei più noti, ma senz'altro dei più significativi: *il soggetto non è padrone in casa sua*. Vale a dire che qualsiasi siano le intenzioni coscienti, le volontà dell'io, alla fine i suoi atti sono imposti dall'inconscio, strutturato, ricordiamolo, intorno al desiderio. Similmente potrebbe esprimersi l'astrologia, poiché non la coscienza, non l'io possono dichiararsi indipendenti dagli influssi del cielo. Permane, giustamente, la questione se chi comanda è fuori dall'individuo o dentro. Non intendo rispondere per i motivi che saranno esposti fra poco. Al momento vorrei spostare la vostra attenzione sulla questione che, dopo quanto detto, viene tirata dentro per entrambi i piedi: il libero arbitrio. Non temete, ce ne libereremo presto, giusto il tempo per notare che gli stessi astrologi nutrivano opinioni diverse tra loro. Si oscillava dallo stretto determinismo di un Vettio Valente al possibilismo di Tolomeo, che riteneva che per quanto riguardasse il corpo e la parte emotiva dell'animo all'essere umano non è dato mutare il proprio destino, mentre tutto ciò che è in relazione con la parte intellettuale e razionale (Mercurio, Sole e sorte solare) può essere piegato secondo le volontà dell'individuo. La psicanalisi non lascia margini di maggior ottimismo. Il soggetto nasce

predestinato dal linguaggio: gli viene assegnato un nome, il suo grido, il suo pianto, il suo sorriso trovano una risposta verbale da chi gli sta intorno, a cominciare dalla madre; i suoi bisogni vengono nominati e perciò decisi da chi parla, non da lui che ancora non possiede questa facoltà. La sua struttura psichica è così determinata dall'Altro, o meglio, secondo la definizione lacaniana, dal grande Altro.

È tempo di concludere. Rinunciando per motivi di tempo ad erudirvi su altre analogie, come quelle riguardo alla ciclicità e al concetto di economia libidinale, in definitiva, che cosa ho tentato di comunicarvi? Negli ultimi decenni l'astrologia è stata usata come una sorta di spugna, che assorbe ciò che i singoli astrologi ritenevano metodologicamente utile riprendere da altre discipline o scienze. Non intendo negare la validità, seppure parziale, di tali operazioni, ma a me sembra più utile metterne a confronto i principi base. Non solo per conferirle una maggiore modernità terminologica - problema secondario, e del resto anche l'astrologia deve avere un suo stile -, ma per farla uscire da quell'isolamento culturale in cui più o meno volontariamente è confinata, per restituirle quella dignità alla quale ha diritto. Non è male che ci rendiamo conto che questo compito spetta solo a noi, che ne siamo i diretti interessati. E a me pare che una delle vie da tentare sia proprio quella del confronto dialettico con gli altri portatori di cultura. Operazione essenziale, che rinuncia preventivamente a stabilire se su questo o quell'argomento l'astrologia ha ragione o meno: ciò si può sempre fare dopo. L'importante è per ora, vi ricordo che siamo alla vigilia del terzo millennio, condurre la nostra disciplina nella sua integrità fuori dalle secche.

Un augurio finale. In un momento di lucido sconforto, Lacan mentre si trovava a Roma, osservando l'imponenza delle chiese e dei monumenti cattolici predisse che la psicanalisi sarebbe ben presto scomparsa, annullata dalla religione, che, al contrario di essa, dà risposte consolatorie quanto false alle disperate domande dell'umanità; la psicanalisi, proprio in quanto momento di verità, ritornerà nel rimosso. L'astrologia, che non meno della psicanalisi, si adopera per far emergere questa verità, seppure stentatamente e ferita da preoccupanti deviazioni, in qualche modo è pur giunta ai giorni nostri. Duri almeno altrettanto anche la psicanalisi, che a oggi ha un solo secolo di vita. Non si tratta di stabilire un'alleanza, quanto di penetrare nella cultura contemporanea, con gli strumenti che ad ognuna sono propri.

*giancarlo ufficiale*

## **bibliografia**

S. Freud: *Opere Complete*, ed. Boringhieri  
J. Lacan: *Seminari I, II, III, XI, XX*, ed. Einaudi

J. Lacan: *Scritti*, ed. Einaudi

G. Bezza: *Commento al I Libro della Tetrabiblos di Claudio Tolomeo*, ed. Nuovi Orizzonti

G. Bezza: *Arcana Mundi, antologia del pensiero astrologico antico*, ed. B.U.R.

C. Tolomeo: *Tetrabiblos*

Paolo d'Alessandria: *Lineamenti introduttivi alla scienza della previsione astronomica*, ed. Greco e Greco

Al Biruni: *L'arte dell'astrologia*, ed. Mimesis

Placido Titi: *Tocco di paragone*, ed. Nuovi Orizzonti

*Testo dell'intervento dell'autore al Congresso Internazionale del CIDA d Venezia del 1997.*